

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## I dorotei in Sicilia

L'ASSEMBLEA regionale siciliana ha eletto il nuovo governo regionale di centro-sinistra: il quarto governo D'Angelo in venti mesi. Ad ottobre si compiranno due anni di vita di governi regionali di centro-sinistra a partecipazione socialista. Si tratta di un'esperienza prolungata che consente a tutti di dare un giudizio non affrettato e senza schemi preconcetti. Dal centro-sinistra la Regione siciliana non ha ricevuto nessun serio impulso rinnovatore. L'atmosfera di provvisorietà, di crisi endemica delle stesse istituzioni autonomistiche, ha continuato a caratterizzare questa esperienza, non differenziandola dalle precedenti « formule » attraverso le quali la D.C. ha mantenuto le leve di comando nell'Isola. Ognuno ha fatto la sua esperienza. La sinistra socialista siciliana che, con i suoi esponenti più qualificati, aveva assunto precise responsabilità di governo nell'ottobre scorso, oggi si è rifiutata di partecipare alla nuova giunta. Ciò è particolarmente importante, se si tiene conto che la sinistra del gruppo parlamentare socialista è rappresentata da 7 deputati su 11. Le stesse sinistre democristiane criticano il programma del nuovo governo definendolo equivoco ed elusivo: dettagliato nelle cose secondarie e generico e vuoto nelle questioni di fondo. Ecco perché la destra neofascista strizza l'occhio e riversa i suoi voti su taluni assessori d.c. che garantiscono tutta la destra all'interno del nuovo governo. La nostra ferma opposizione a questo governo non nasce, perciò, da schemi pregiudiziali e astratti. La D.C. ha violato sinora tutti gli impegni di rinnovamento, non esitando, di volta in volta, a creare una situazione di grave crisi.

È NOTA l'impostazione con cui la D.C. ha condotto la campagna elettorale in Sicilia: all'insegna del sanfedismo medioevale, dell'anticomunismo più bestiale e della corruzione clientelare e mafiosa. Tutto ciò con la copertura del governo di centro-sinistra in carica. Ma il popolo siciliano il 9 giugno confermava e consolidava lo spostamento a sinistra indicato dal voto del 28 aprile. La D.C. nel nuovo parlamento siciliano ha visto ridursi i suoi margini di manovra a destra. Ecco perché, l'operazione Moro sul piano nazionale, il gruppo dirigente d.c. l'ha rilanciata a livello regionale. Gli autonomisti del PSI, assecondando la manovra dorotea, si sono assunti la grave responsabilità di ritardare quella chiarificazione politica indispensabile per portare avanti il piano di sviluppo economico, di riforme sociali e rinnovamento democratico di cui la Sicilia ha bisogno. E ciò è tanto più grave perché si verifica mentre è in corso una vivace iniziativa delle sinistre cattoliche contro il gruppo di potere doroteo.

L'errore gravissimo degli autonomisti oggi consiste nel volere salvare la formula di centro-sinistra accettando le condizioni dei dorotei che postulano l'unità di « tutta » la D.C. e l'isolamento del PCI, determinando pericoli di gravi lacerazioni all'interno dello stesso PSI. Ma l'esperienza dimostra che l'unità di tutte le correnti d.c. porta all'immobilismo e allo svuotamento dei programmi e quindi alla mortificazione dei fermenti rinnovatori che esistono nella base cattolica e nella sinistra d.c. Le poche cose positive che si sono fatte in Sicilia in questo lungo periodo, sono state realizzate con l'apporto determinante del PCI e con la rottura della falsa unità della D.C. Ecco perché il nostro partito ha posto tre condizioni capaci di caratterizzare una vera svolta politica in Sicilia: 1) una linea di sviluppo economico antimonopolistico; 2) lotta ai gruppi di potere compenetrati con le cosche mafiose; 3) fine della discriminazione verso le forze disponibili per una politica di rinnovamento. Queste condizioni sono state accolte dalla sinistra socialista (che nel C.R. rappresenta quasi il 50% delle forze del PSI in Sicilia) e sono accolte da larghi settori di opinione pubblica democratica laica e cattolica.

Ci troviamo di fronte, invece, ad un accordo programmatico dove la parola « monopolio » non è mai pronunciata, dove il piano di sviluppo economico viene ridotto ad un obiettivo particolare di coordinamento di talune iniziative lasciando ai monopoli le scelte fondamentali della politica economica isolana. E ciò mentre la società finanziaria « SOFIS », controllata dalla Regione, si accinge a stipulare accordi che la subordinano ai grandi monopoli (Montecatini, Edison ecc.). Si decide, inoltre, di investire gran parte dei fondi regionali in infrastrutture autostradali e in attrezzature turistiche al servizio dei monopoli e della grande speculazione. Eppure ci sono grossi titoli nel programma: legge urbanistica, Ente di sviluppo in agricoltura. Ma se si legge attentamente si scopre che la sostanza non è gran che.

A QUESTO ennesimo tentativo di eludere scelte di fondo ormai indifferibili, fa riscontro una ondata crescente di lotte unitarie nelle città, nelle miniere e nelle campagne siciliane. I problemi dei trasporti, dei servizi, della casa, della nuova legge urbanistica per l'assetto delle grandi città sono posti in termini chiarissimi dalle lotte di questi giorni. Una nuova politica mineraria che sottragga le ricchezze del sottosuolo alla rapina del monopolio e ne faccia una componente decisiva del piano di sviluppo economico regionale, è rivendicata dai minatori e da intere popolazioni delle zone minerarie. Nelle campagne si intensifica la lotta dei braccianti, mezzadri e coltivatori diretti che ripropongono i temi della riforma agraria e del rinnovamento dell'agricoltura.

In questa situazione si costituisce il quarto governo di centro-sinistra che non ha risolto, nella sua impostazione, nessuna delle contraddizioni che sono state all'origine delle precedenti crisi. Si tratta di un governo debole e precario che non resisterà allo scontro con i problemi drammatici dell'odierna realtà.

Pio La Torre

(Segue in ultima pagina)

Il CC del PCI discute i problemi dell'unità del movimento comunista internazionale

## Il rapporto di Pajetta sul dibattito col PCC

Gli interventi dei compagni Scalia, Macaluso, Romani, Secchia, Pistillo, Giuliano Pajetta, Spano, Giglia Tedesco, Trentin, Occhetto, Ingrao, Fabbrini e Vianello

Il Comitato centrale ha ascoltato giovedì sera la relazione del compagno Gian Carlo Pajetta sul secondo punto: problemi del movimento comunista internazionale. Su questo si è svolta per tutta la giornata di ieri il dibattito, conclusosi in serata.

Le divergenze anche gravi — così Pajetta ha incominciato la sua relazione — che si erano manifestate alla riunione di Mosca degli 81 partiti comunisti e operai con i rappresentanti del Partito albanese del lavoro e con quelli del Partito comunista cinese (divergenze delle quali il partito è stato a suo tempo informato con la pubblicazione dei documenti dell'attività della nostra delegazione alla Conferenza) sono andate aggravandosi. I dibattiti che si avevano avuto luogo sono poi continuati e si sono manifestati pubblicamente e in modo clamoroso (anche contro la lettera e lo spirito degli accordi di Mosca) e polemiche anche aspre si sono sviluppate. La lotta politica che ne è derivata ha dato luogo, prima da parte dei dirigenti albanesi sostenuti dal partito comunista cinese, di attacchi contro dirigenti e partiti, tra i quali il nostro partito.

Dopo aver notato che il recente incontro di Mosca tra rappresentanti del PCUS e del PCC non si è concluso come avevamo sperato e non sembra aver permesso alcun avvicinamento e neppure accordi di massima sui modi per continuare il dibattito e sulla possibilità di creare almeno le premesse di una sua conclusione positiva, Pajetta ha affermato che tutto ciò ha provocato nei comunisti e nei lavoratori italiani una profonda amarezza e insieme con un appassionato interesse, anche delle gravi preoccupazioni. Al tempo stesso si è mani-

(Segue a pag. 10)

## A Skopje in Jugoslavia TERREMOTO:

# 10.000 MORTI

L'ottanta per cento delle case è crollato - Incalcolabile il numero dei feriti che giacciono sotto le macerie - Messaggi di solidarietà

BELGRADO, 26

Un terremoto, di proporzioni catastrofiche ha distrutto quasi completamente Skopje, la storica capitale della Macedonia.

Da un primo, sommario bilancio, il numero delle vittime si calcola in diecimila. L'ottanta per cento degli edifici sono rasi al suolo e tutta la popolazione sopravvissuta all'immane catastrofe è rimasta senza tetto. Un numero incalcolabile di feriti giace sotto le macerie.

La prima, terribile scossa, si è verificata all'alba, poco dopo le cinque e ha sorpreso nel sonno la maggior parte dei cittadini.

Reparti dell'esercito e della milizia popolare jugoslava sono mobilitati per convogliare i soccorsi nella capitale della Macedonia trasformata in un caotico scenario di distruzione di morte. Messaggi di solidarietà e di cordoglio giungono al popolo jugoslavo da ogni parte del mondo.

(A pag. 3 il servizio)

Intervista dopo l'accordo per la tregua H

## KRUSCIOV

### «Un buon inizio ma occorre continuare»

Il compito essenziale è il disarmo - Ultimo colloquio con Harriman e Hailsham



MOSCA — L'abbraccio tra Krusiov e Harriman al Cremlino (Telefoto ANSA - l'Unità)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Il governo sovietico valuta il trattato sulla proibizione degli esperimenti nucleari come un atto di grande portata internazionale, ma tiene anche a sottolineare che lo considera solo un primo passo, non fine a se stesso, dunque, ma, al contrario, un buon avvio verso altri accordi di maggiore portata che, gradualmente, consolidino uno stato di distensione internazionale, rendendo possibile il disarmo ed eliminando quindi il pericolo di una guerra. Questa è, in sintesi, la opinione oggi espressa da Krusiov, in un'intervista concessa alla Pravda e alle Izvestia. L'intervista è stata tuttavia considerata a tal punto documento ufficiale del governo sovietico che il ministero degli Esteri ha appositamente convocato i giornalisti stranieri oggi pomeriggio per distribuire loro il testo.

Un alto apprezzamento dell'accordo raggiunto ieri è stato anche dato dai dirigenti dei Paesi socialisti, che sono riuniti a Mosca da tre giorni in conferenza. Il loro convegno oggi si è concluso: è stato accompagnato anche da una riunione del Comitato politico consultivo del Trattato di Varsavia (i ministri della Difesa dei Paesi interessati erano giunti ieri sera nella capitale sovietica).

Prima di separarsi, i dirigenti socialisti hanno ascoltato un rapporto di Gromiko sulle conversazioni di Mosca. Essi hanno quindi votato una breve mozione dove si dice che la conferenza « approva i risultati di questo negoziato, che hanno portato al trattato sulla proibizione degli esperimenti nucleari ». Il conseguimento di questo accordo — sottolinea la risoluzione — è il risultato della coerente politica estera di pace dell'Unione Sovietica e di tutti i Paesi socialisti. Esso è un successo della politica leninista di coesistenza pacifica tra Stati a regime sociale diverso. La conferenza ritiene che questo trattato favorirà la distensione inter-

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

La Danimarca aderirà al trattato

COPENHAGEN, 26. Il governo danese si riunirà martedì per discutere l'adesione della Danimarca al trattato per il bando nucleare. Sia il primo ministro Krag, sia il ministro degli Esteri Haekrup, hanno detto di voler agire con la massima tempestività per fare della Danimarca uno dei primi stati firmatari.

Il CC del PCI ai compagni jugoslavi

Il Comitato Centrale del PCI ha così telefonato alla Lega dei comunisti jugoslavi: « Profondamente addolorati per la catastrofe che ha gravemente colpito il popolo jugoslavo esprimiamo la nostra fraterna solidarietà. Preghiamovi farvi interpreti presso i famigliari cordoglio comunisti e lavoratori italiani ».

## L'Italia e la tregua

Il Partito socialista ha chiesto, attraverso una interrogazione presentata dal senatore Vittorini, che il governo italiano aderisca al trattato di moratoria atomica siglato giovedì a Mosca dai rappresentanti degli Stati Uniti, della Unione Sovietica e della Gran Bretagna. Ottima iniziativa. Per quel che ci riguarda, tuttavia, noi chiediamo non solo che l'Italia aderisca al trattato tripartito, ma che rinunci in modo aperto e definitivo a contribuire in qualsiasi forma alla organizzazione di una forza multilaterale nucleare della NATO. Ci sembra, infatti, e non da ora, che l'adesione italiana ad un tale progetto sia in contraddizione con la nostra politica di disarmo.

Non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che tale dichiarazione possa rappresentare un tentativo del governo di Bonn di compromettere il governo italiano. Ma perché una tale spiegazione risulti convincente occorrerebbe, come minimo, che il governo italiano smentisse le affermazioni del portavoce del governo di Bonn. Senza di che, si dovrebbe arrivare alla conclusione che lo Stato Maggiore dei nostri armamenti, molto, molto più influente del ministro della Difesa. Il che sarebbe, francamente, assai bizzarro e stabilirebbe una curiosa quanto assurda somiglianza tra il nostro paese e certe repubbliche dell'America del Sud. Avendo tuttavia i piedi ben piantati per terra, noi respingiamo una tale interpretazione e continuiamo a pensare che il gruppo dirigente democristiano sia tuttora orientato verso la organizzazione di una forza multilaterale atomica. Ed è precisamente per questo che parliamo di una « reale » esigenza della politica estera italiana. E' vero invece il contrario. E' purtroppo nel senso contrario alle reali esigenze della politica estera italiana che si stanno muovendo i gruppi che dominano il partito di governo. Come si spiega, altrimenti, l'invito all'am-

miraglio Ricketts? Il Punto afferma che « vi è in Italia chi nutre ambizioni atomiche e subacquee ancora più accese di quelle dei tedeschi » e indica, per di più, di comprendere, lo Stato Maggiore della Marina, che avrebbe una particolare influenza sul ministro della Difesa. Può darsi. E tuttavia, che significato ha la dichiarazione rilasciata ieri dal portavoce del governo di Bonn, Von Hase, secondo la quale il governo tedesco non si oppone alla costituzione di una forza multilaterale?

Non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che tale dichiarazione possa rappresentare un tentativo del governo di Bonn di compromettere il governo italiano. Ma perché una tale spiegazione risulti convincente occorrerebbe, come minimo, che il governo italiano smentisse le affermazioni del portavoce del governo di Bonn. Senza di che, si dovrebbe arrivare alla conclusione che lo Stato Maggiore dei nostri armamenti, molto, molto più influente del ministro della Difesa. Il che sarebbe, francamente, assai bizzarro e stabilirebbe una curiosa quanto assurda somiglianza tra il nostro paese e certe repubbliche dell'America del Sud. Avendo tuttavia i piedi ben piantati per terra, noi respingiamo una tale interpretazione e continuiamo a pensare che il gruppo dirigente democristiano sia tuttora orientato verso la organizzazione di una forza multilaterale atomica. Ed è precisamente per questo che parliamo di una « reale » esigenza della politica estera italiana. E' vero invece il contrario. E' purtroppo nel senso contrario alle reali esigenze della politica estera italiana che si stanno muovendo i gruppi che dominano il partito di governo. Come si spiega, altrimenti, l'invito all'am-

Dai deputati della CGIL

## Presentata la legge di riforma agraria

Enti regionali di sviluppo, passaggio della terra a chi la lavora, riforma dei patti agrari in un vasto disegno di rinnovamento delle campagne

Edili: convocate le parti

Il ministro del lavoro, on. Delle Fave, ha convocato le parti della vertenza degli edili per lunedì. La FILLEA-CGIL e gli altri sindacati, accogliendo l'invito, hanno deciso di sospendere gli scioperi regionali di lunedì e martedì restando inteso che l'azione sarà ripresa immediatamente qualora l'incontro non dia i frutti sperati.

I compagni on.lli Novella, Santilli, Foc e Leone hanno presentato agli uffici della Camera dei Deputati un progetto di legge che affronta i tre cardini di un nuovo corso di politica agraria: 1) la creazione di enti di sviluppo in ogni regione; 2) misure di riforma agraria con programmi di esproprio; 3) nuove norme legislative sui patti agrari. L'iniziativa della CGIL, precede la presentazione, annunciata dall'on. Storti, di un progetto di legge dei deputati sindacalisti della CISL che dovrebbe affrontare una analoghi problemi. La battaglia dei lavoratori della terra di tutte le categorie, e in particolare mezzadri e coloni, avrà dunque il suo naturale sbocco in un dibattito politico a livello nazionale con al centro, punto obbligato di passaggio per tutte le forze politiche democratiche, l'esig-

za di una moderna riforma agraria. Ciò accresce l'importanza sia dei gruppi parlamentari che delle organizzazioni sindacali, dei partiti e delle masse contadine che vedono nella politica agraria uno dei punti essenziali su cui siaggerà la volontà, e capacità, di attuare una svolta a sinistra in tutto il Paese. La relazione che accompagna il progetto di legge sottolinea che esso è il frutto dell'esperienza realizzata dal sindacato in anni di aspre battaglie, da cui è sorto il convincimento che « un progresso economico e sociale nelle campagne è oggi possibile alla condizione che si addiceva a una riorganizzazione generale dell'agricoltura che investa le strutture fondiarie, costruttive, colturali e di

(Segue in ultima pagina)

Kennedy:

« Il trattato è una vittoria dell'umanità »

A pag. 12